

NEF

Betharram

N. 133

NOUVELLES EN FAMILLE - 116° ANNO, 11a serie - 14 gennaio 2018

In questo numero

Un incoraggiamento,
prima di iniziare il
cammino... p. 1

Festa del battesimo
del Signore p. 4

Una voce dal Marocco
p. 5

Betharram, luogo in
cui tutto ha avuto
inizio p. 9

Pastorale giovanile:
domande,
risposte e alcune
idee p. 11

Nuovi professi perpetui
e sacerdoti
betharramiti in
Thailandia p. 13

Giro d'orizzonte p. 14

Comunicazioni p. 16

Storia di un percorso
spirituale (I) p. 17

LA PAROLA DEL SUPERIORE GENERALE

Un incoraggiamento, prima di iniziare il cammino...

*Avanti dunque, partiamo, cara Etincelle!
Cosa aspetti? È la voce del Signore; Ha parlato... Guai a chi vacilla!
Partiamo, voliamo... Questo infonde pace e gioia al cuore.
(in Journal de Barbé)*

Carissimi betharramiti:

All'inizio del 2018, con la forza dello spirito missionario che ci caratterizza, alziamo lo sguardo verso nuovi orizzonti. Vorrei invitarvi a dedicare un momento per guardarci in faccia e chiederci: chi siamo? È l'inizio di un «pellegrinaggio», prepariamo gli zaini, incoraggiamoci vicendevolmente, disponiamoci a camminare nella stessa direzione, rispettando i ritmi diversi, gli stili diversi, i diversi modi di essere. Vogliamo vivere insieme un'esperienza profetica che ci porti alla meta. Vogliamo ARRIVARE.

Oggi Betharram è, nella Chiesa, una Congregazione che si trasforma continuamente. È una famiglia pellegrina. La sua trasformazione diventa sensibile, visibile. Cammina con i laici, con la gente.

Oggi vi propongo di iniziare con un aspetto della nostra vita che non può passare inosservato: i "numeri" della "piccola famiglia" religiosa.

Già nell'ultimo Capitolo, P. Gaspar ci diceva: "Non siamo una Congregazione in via di estinzione. Ma non possiamo nemmeno

parlare di crescita perché sono numerosi i religiosi anziani e perché manca una generazione di vocazioni in Europa. Umanamente e culturalmente, Bétharram è più diversificato e ricco che mai.” (cfr. Atti XXVII Capitolo Generale, pag. 77).

Oggi la Congregazione è composta da circa 275 membri sparsi nei quattro continenti, tra cui un discreto gruppo di giovani religiosi. Infatti, quasi 120 religiosi hanno meno di 50 anni. Inoltre, negli ultimi 7 anni sono stati ordinati 50 sacerdoti e 2 fratelli hanno fatto la professione perpetua. Non è cosa da poco...

D'altra parte, c'è una fascia di età tra i 50 e i 70 anni molto ridotta (circa 60 religiosi in tutto). Viene così a mancare un gruppo di betharramiti proprio in una fase di consolidamento, di corresponsabilità, di maturità... Una situazione reversibile solamente nel tempo.

Infine, c'è un numero significativo di religiosi adulti e anziani da 70 a 100 anni (95 religiosi in totale). Molti di loro sono stati delle guide importanti nella vita e nella missione della Congregazione, ed hanno avuto la possibilità di formarsi e di formare i fratelli. Il 75% di questi si trova in Europa, soprattutto in Francia e in Italia, ma anche in altre parti.

È difficile dare una connotazione a ciascuna di queste fasce d'età e non credo sia necessario farlo in questa occasione. L'importante è che ci riconosciamo in questo nuovo punto di partenza del 2018 e che ci disponiamo ad *“uscire insieme per incontrare la vita”*.

Per quanto riguarda il problema generazionale, questo non si avverte così tanto nella nostra famiglia, e lo sottolineo come un valore. Certamente esiste una

diversità talvolta notevole nella formazione e nella cultura dei nostri fratelli. Ma ci sono anche molti aspetti che ci uniscono, specialmente l'esperienza di un Dio Amore, l'operosità, la testimonianza della gioia, il rispetto per gli anziani e l'obbedienza nelle cose semplici della vita. È una grazia vedere come i Betharramiti sentano di essere parte di una famiglia nonostante siano così diversi tra loro.

Sappiamo che nessun religioso sceglie con chi vivere, ma che la comunità è il risultato della risposta di fede di ciascuno dei suoi membri al mandato dei loro superiori. Si tratta della disponibilità a condividere la stessa vocazione e la stessa missione. Che cosa sarebbe successo a molti di noi se nella nostra esperienza di comunità non avessimo incontrato quel religioso anziano o quel betharramita adulto che ci avesse aiutato a crescere nella più tenera età o nella giovinezza?

È anche importante notare come ci siano, oggi, realtà missionarie della Congregazione in cui la presenza di religiosi con più esperienza è povera o addirittura inesistente. Quanto mancano queste figure alla comunità!

Un esempio è la Thailandia, dove oggi ci sono solo due missionari storici - entrambi italiani; un altro esempio è la Costa d'Avorio, dove c'è solo un padre francese. Questo è molto più evidente in India, dove nessun betharramita straniero risiede in modo stabile e sono molti i nuovi religiosi. In questi Paesi di missione, i giovani religiosi vivono con rinnovato entusiasmo il loro mandato, ma spesso soffrono della mancanza di consiglio, di una pausa per riflettere, di un discernimento

comunitario e della preziosa consistenza vocazionale di cui sono portatori i religiosi maturi e anziani. [Domanda in margine... C'è un betharramita «maturo» che vuole offrirsì come missionario...?]

In altri luoghi, come il Centrafrica e la Terra Santa, c'è un insieme di esperienza e di giovinezza che vuole essere una sfida per crescere, al di là delle differenze personali e culturali.

Nel frattempo, in Francia e in Italia, dove l'età media è molto alta (oltre 70 anni) e la mancanza di vocazioni è un fattore preoccupante, c'è spesso il desiderio che alcuni giovani vengano ad occupare quella camera vuota e quel posto a tavola...

Anche in America il panorama è cambiato. Negli ultimi 12 anni, con la partenza per la Casa del Padre di numerosi missionari e religiosi locali, l'età media è diminuita significativamente. Alcune recenti ordinazioni e professioni hanno ringiovanito i Vicariati e la Regione, e ciò significa che ci sarà un panorama generazionale un po' più omogeneo nei prossimi anni.

Vi sono, inoltre, due tendenze opposte a partire da questa dialettica generazionale. La prima è più remota e continua a rispondere all'aspetto «storico» e interpreta se stessa a partire dalle «opere» (le strutture), ricca di belle esperienze e di capacità personali, ma sicuramente più recalcitrante al cambiamento e all'apertura a nuove missioni. L'altra è una tendenza più recente. Sembra più attiva e disponibile, ma è sempre alla ricerca di nuove esperienze, in un permanente stato di ricerca di novità. È un gruppo che rifiuta il vecchio retaggio, con i suoi "musei e palazzi" e non vuole continuare a fare le cose perché "si è

sempre fatto così»... Molti scontano il limite della propria inesperienza, altri invece il debole senso di appartenenza... È mancato loro la figura del religioso maturo che ha gli fatto amare la Congregazione così com'è e ad andare oltre il "pastoralismo" proprio dei primi anni di ministero? Chissà...

Tuttavia, la convivenza tra le due realtà è benedetta grazie alla qualità umana e spirituale dei nostri confratelli, anche se dobbiamo sapere che corre il rischio di diventare «superficiale» se non conduce a un vero lavoro in comunità. Per questo motivo occorre diventare corresponsabili nel sostenere gli spazi comunitari di fede e di vita, come parte integrante del nostro stile di vita.

Ci attende un lungo percorso verso il futuro e vogliamo iniziare presentando queste considerazioni prima di partire, come una sorta di tabella di marcia.

È vero che siamo pochi per così tanto lavoro, ma è anche vero che se ci aiutiamo l'un l'altro attraverso una gioiosa testimonianza, la meta può essere raggiunta e sarà più vicina. Oggi siamo chiamati a superare la tentazione di lasciarci trascinare verso il basso da tutto ciò che non è frutto di quella «contemplazione meravigliosa» di cui parlava San Michele Garicoits nel Testo Fondatore del 1838.

Il gesto meraviglioso e definitivo di Gesù, annientato e obbediente, ci ha invitato a dare «con tutta la nostra vita» e in modo personale una risposta generosa, atletica, a volte eroica, ma sempre preziosa agli occhi del Dio Amore.

Siamo disponibili ad offrirla insieme anche in questo 2018?

*P. Gustavo scj
Superiore Generale*

Festa del battesimo del Signore

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO
Cappella Sistina
Domenica, 8 gennaio 2017



Cari genitori,

voi avete chiesto per i vostri bambini la fede, la fede che sarà data nel Battesimo. La fede: ciò significa vita di fede, perché la fede va vissuta; camminare sulla strada della fede e dare testimonianza della fede. La fede non è recitare il "Credo" la domenica, quando andiamo a Messa: non è solo questo. La fede è credere quello che è la Verità: Dio Padre che ha inviato suo Figlio e lo Spirito che ci vivifica. Ma la fede è anche affidarsi a Dio, e questo voi dovete insegnare loro, con il vostro esempio, con la vostra vita. E la fede è luce: nella cerimonia del Battesimo vi sarà data una candela accesa, come ai primi tempi della Chiesa. E per questo il Battesimo, a quei tempi, si chiamava "illuminazione", perché la fede illumina il cuore, fa vedere le cose con un'altra luce. Voi avete chiesto la fede: la Chiesa dà la fede ai vostri figli con il Battesimo, e voi avete il compito di farla crescere, custodirla, e che divenga testimonianza per tutti gli altri. Questo è il senso di questa cerimonia. E soltanto questo volevo dirvi: custodire la fede, farla crescere, che sia testimonianza per gli altri. E poi... è incominciato il concerto! [i bimbi piangono]:

è perché i bambini si trovano in un posto che non conoscono, si sono alzati prima del solito. Incomincia uno, dà la nota e poi gli altri "scimmiottano"... Alcuni piangono semplicemente perché ha pianto l'altro... Gesù ha fatto lo stesso, sapete? A me piace pensare che la prima predica di Gesù nella stalla è stato un pianto, la prima... E poi, siccome la cerimonia è un po' lunga, qualcuno piange per la fame. Se è così, voi mamme allattateli pure, senza paura, con tutta normalità. Come la Madonna allattava Gesù...

Non dimenticate: avete chiesto la fede, a voi il compito di custodire la fede, farla crescere, che sia testimonianza per tutti noi, per tutti noi: anche per noi preti, sacerdoti, vescovi, tutti. Grazie.



Una voce dal Marocco

Mons. Vincent Landel scj, nominato in un primo tempo Arcivescovo Coadiutore di Rabat nel 1999, è diventato Arcivescovo titolare della stessa Diocesi nel 2001. Papa Francesco ha accolto le sue dimissioni presentate nello scorso mese di agosto 2017 per raggiunti limiti d'età e ha nominato, il 29 dicembre 2017, il suo successore. Padre Landel ha accettato di ripercorrere per la NEF la sua esperienza episcopale. ●●●

Come un fratello, cercherò di condividere alcune gioie del mio Ministero di Vescovo in Marocco.

Anzitutto, una rapida lettura della mia vita, mi permette di rendermi conto che, a mia insaputa, il Signore mi aveva guidato fin dalla mia nascita; infatti, per vivere un Ministero episcopale in Marocco, bisogna avere un minimo di conoscenza dell'Islam, bisogna sapere anche come poter fare Chiesa in un tale contesto; e questo l'ho ricevuto grazie alla mia educazione in famiglia e nei miei primi anni di Ministero, come giovane prete, direttore della Scuola Charles de Foucauld a Casablanca. Ho vissuto numerosi momenti forti della storia del Marocco: il protettorato, l'indipendenza nel 1956, gli attentati di Shihat e di Kénitra (negli anni 72 e 73), (che hanno prodotto la "marocchinizzazione" in molti settori, anche nelle nostre scuole) gli anni di piombo dei tempi di Sua Maestà Hassan

II, e l'arrivo di Sua Maestà Mohammed VI; infatti sono ritornato in Marocco subito dopo di lui nell'anno 2000.

Come vescovo non arrivo in un mondo sconosciuto. Tuttavia, nel 1956, il Marocco contava 9 milioni di abitanti tutti musulmani; oggi sono 36 milioni. E nello stesso tempo quale grande sviluppo si è prodotto in questo paese! Inoltre, la Chiesa che ho cercato di accompagnare non era più assolutamente la Chiesa della mia infanzia e dei miei primi anni di sacerdozio. (Nel 1956, eravamo 500.000 cristiani di quattro nazionalità, e oggi mi ritrovo in una Chiesa di 30.000 cattolici appartenenti a oltre 100 diverse nazionalità)... allora, quante scoperte e quante gioie; quale invito alla creatività, soprattutto per il fatto che la nostra comunità cristiana era sparsa su tutta la diocesi, più vasta dell'Italia; e in più una comunità cristiana molto giovane, età media 35 anni, che si rinnova per un quarto ogni anno. E poi le diverse responsabilità vissute all'interno della Congregazione mi hanno aperto a una dimensione universale (ma dopo 17 anni di vita episcopale, questa dimensione si è ulteriormente allargata). Tutta questa rilettura l'ho fatta dopo la mia nomina, rendendo grazie per i tanti benefici.

Ma se ho accettato di dire Sì all'appello del Papa Giovanni Paolo II, è stato grazie a San Michele. Il papa non è forse il nostro primo superiore? Come potevo allora rifiutare questo atto di

obbedienza? Atto che stravolgeva diversi progetti, soprattutto in pieno anno scolastico. E mi sono ritrovato in questo paese dove Charles de Foucault ha vissuto la sua conversione a Gesù Cristo vedendo i musulmani pregare; vivendo un totale abbandono. "Padre fa' di me quello che più ti piace", ero proprio così lontano da San Michele?

Il mio primo ricordo come vescovo è l'accoglienza, indimenticabile, che ho ricevuto da parte di tutti i confratelli preti. Fin dal primo giorno, erano tutti presenti per accogliermi, alcuni di loro dopo aver fatto più di 1000 chilometri per non mancare all'appuntamento. Ho sperimentato un'accoglienza piena di fiducia, anche se per molti di loro ero uno sconosciuto.

Un'altra grande grazia di inizio episcopato è quella di essere stato coadiutore per più di un anno. In questo modo ho imparato il "mestiere" a fianco di un fratello maggiore che mi ha aiutato a comprendere la nostra Chiesa in tutti i suoi dettagli.

Ho scoperto che il primo ministero di un vescovo è quello della comunione. Innanzitutto la comunione dei preti tra loro, perché dei 25 preti della diocesi, nessuno era incardinato, erano prestati da alcune Congregazioni religiose (Francescani o Salesiani) e preti "fidei donum". C'erano Europei, Latinoamericani e dall'America del nord, Filippini, Subsahariani. Non è sempre stato facile, ma il motto era "siamo preti in Marocco per Gesù Cristo e il Marocco".

Bisognava fare questo stesso cammino di comunione anche con le religiose e i laici. Ma a causa del "turn over" di tutti, bisognava ricominciare ogni anno. Non potevo installarmi nell'episcopio. Ero praticamente il solo residente per diversi anni. Questo ministero di comunione si allargava a tutti i vescovi del Maghreb nella nostra Conferenza episcopale (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia). Potete immaginare il nostro ultimo incontro della Conferenza dove per la prima volta, il nostro fratello vescovo della Libia

(che è da solo con due preti), ha condiviso una forte testimonianza di coraggio e abnegazione. Ma comunione anche con tutti i vescovi dell'Africa, in particolare allo SCEAM (Simposio delle Conferenze episcopali

dell'Africa e del Madagascar). Questo mi ha portato a viaggiare per tutta l'Africa nei dieci anni in cui ero rappresentante della nostra Conferenza. Non avevamo le stesse prospettive pastorali, ma la nostra presenza permetteva di prendere coscienza dell'importanza della presenza della Chiesa negli ambienti musulmani. Questo mi consentiva anche di sensibilizzare i miei fratelli vescovi circa la presenza di tutti questi studenti e purtroppo anche di tutti questi migranti che attraversano il nostro paese. Così, come spiegavo a Papa Francesco, in occasione della nostra ultima visita "ad limina", la nostra Chiesa nel Maghreb si trova in tre periferie importanti del mondo d'oggi.

Ho scoperto che il primo ministero di un vescovo è quello della comunione.

Gli studenti sub-sahariani che cercano nella Chiesa un papà e una mamma (alcuni di loro hanno soltanto 18 anni); ho cercato di svolgere questo ruolo, aggiungendo un atto liturgico a ogni celebrazione,



soprattutto quando portavo il pastorale e la mitria. Almeno per 45 minuti, gli uni e gli altri ci tenevano a venire a farsi fotografare con me. Era il mio modo per mostrare loro il mio affetto. E dopo 17 anni di episcopato, posso dire che la mia foto, in un modo o in un altro, deve essere in tutti i paesi dell’Africa.

L’incontro dei cristiani con i musulmani; i musulmani cominciano a prendere l’iniziativa di questi incontri.

La presenza dei migranti che siamo chiamati ad accompagnare e aiutare il più possibile, rendendo sempre più viva la Caritas.

È in funzione di queste tre periferie che la nostra pastorale era chiamata a svilupparsi. Ed è al cuore di queste periferie che io scopro la gioia di essere vescovo. Con gli studenti, come dicevo, la gioia della foto, ma anche nel vedere la semplicità e l’umiltà con la quale mi parlavano... ne ho imparate di cose con loro... e non si tratta di ricette, ma la loro vita è talmente impregnata di domande e di sofferenze che io non ho risposte da dare, ma ho il dovere di ascoltare. E dopo

aver ascoltato queste sofferenze così terribili, rendevo grazie per la loro forza, e perché avevano avuto il coraggio di parlare al loro vescovo. Per molti si trattava di qualcosa di inedito.

Non molto tempo fa, ero a tavola con un gruppo di giovani studenti e alla fine un giovane malgascio ha immediatamente telefonato ai suoi genitori: “Sai, ho appena finito di pranzare in cucina con l’arcivescovo”. La sua era una gioia grandissima. Davanti a tutta questa gioia che io potevo suscitare, è diventato per me un dovere andare a celebrare ogni domenica in una comunità diversa, malgrado le distanze. Sentivo che erano comunità oranti, felici di avere un padre che le ascoltava e le invitava a fare comunione intorno al Cristo.

Come sono belle tutte quelle corali che ci aiutano a pregare, a vibrare con tutto il nostro essere e avvicinarci così al Signore. Tutto questo crea comunione.

E la mia gioia più grande è stato senza dubbio questo ultimo Natale, quando ancora non sapevo di avere un successore, una messa della notte con 1500 persone, soprattutto sub-sahariane. Dove posso trovare una tale vibrazione spirituale? E il giorno dopo ero in un carcere per celebrare la messa con 200 detenuti. Messa semplice (in francese,

italiano, spagnolo, inglese). Al termine, mentre mi toglievo il camice, un detenuto è venuto a parlarmi all'orecchio chiedendomi una benedizione e poi, uno dopo l'altro, sono venuti i 200 detenuti. Una processione liturgica spontanea. Un balsamo per l'anima.

Ma, come scrive l'evangelista, non ci sarebbero abbastanza libri per scrivere tutte le meraviglie di Dio che ho contemplato.

Dopo aver dato le mie dimissioni, avevo chiesto al Regionale se mi avesse accolto di nuovo nella Congregazione; la sua risposta è stata molto spontanea. Per questo è con gioia che mi metterò a sua disposizione dopo un breve periodo di riposo; infatti le preoccupazioni non sono mancate e sento che il mio fisico ha bisogno di ritempersi.

In tutto questo periodo ho compreso meglio l'importanza della vita spirituale. Per questo vorrei dedicare un mese totalmente a Dio solo. Per cercare di rituffarmi nel Cuore di Dio nella gratuità. Ne ho talmente parlato che ora ho bisogno di far entrare le mie parole nel profondo del mio essere. Questa nuova esperienza di Dio sarà illuminata da tutte queste esistenze incontrate, da tutte queste realtà umane incrociate, da tutti questi avvenimenti sociali, politici, economici... religiosi che lasciano un'impronta profonda in numerosi paesi. E non ringrazierò mai abbastanza Papa Francesco per tutte le sue omelie a "Santa Marta", e per tutti i suoi discorsi durante i numerosi viaggi verso i più vulnerabili. Tutte le sue parole mi andavano dritte al cuore.

Grazie a lui ho imparato veramente a essere un prete, un vescovo secondo il cuore di Dio. E sul suo esempio, "voglio mettermi le scarpe da tennis e alzarmi dal divano". Ho posto solo una condizione al Regionale: essere in un luogo non lontano da un cardiologo.

Mi auguro di ritrovare la Congregazione. È vero, è stato per me un piacevole dovere quello di pensare a tutti voi in occasione delle feste di Bétharram. Ero contento di avere notizie degli uni e degli altri; ma ho sentito la mancanza di una vera vita comunitaria, anche se ho frequentato tutte le comunità della diocesi che erano molto contente di accogliermi; non erano però la mia culla. Ed ora vorrei continuare a vivere il mio motto episcopale: "ascolta". Infatti, grazie a tutto quello che ho vissuto e tutto quello che ho sentito, mi rendo conto di quante persone hanno sete di essere ascoltate.

Non so quando potrò lasciare il Marocco, perché il mio successore vorrebbe che io resti il più a lungo possibile al suo fianco. È un fatto singolare: abbiamo un percorso un po' simile; è religioso salesiano, è stato provinciale in Paraguay, Bolivia ed ora in Spagna, ed è stato direttore di scuola e di collegio. Per questo gli passo il testimone con molta gioia e fiducia nell'avvenire della nostra Chiesa in Marocco.

Rendiamo grazie a Dio.

+ Vincent LANDEL s.c.j.

Betharram, luogo in cui tutto ha avuto inizio

Il VI orientamento dell'ultimo Capitolo Generale sotto la lente di ingrandimento del nostro Superiore Generale emerito. ●●●

Il Capitolo Generale del 2011 aveva chiesto che si costituisse una commissione di studio sulla situazione edilizia del sito di Betharram. Grazie al lavoro di questa commissione, la Congregazione è riuscita a recuperare i beni che dal 1907 erano protetti dall'associazione civile *La Pyrénéenne*. Nel Vicariato è stata costituita una commissione sulle questioni economiche, è stato approvato il recupero del Collegio di Betharram, ecc...

Ricordo che negli anni sessanta mi piaceva andare a Betharram, perché lì c'era molta vita. C'era il Consiglio Generale, il Consiglio Provinciale, la comunità dei missionari, la comunità religiosa del Collegio, i Santuari della Vergine e di San Michele erano molto animati. Oggi ci sono solo due comunità, quella della "Maison Neuve" con i padri anziani e quella di "Notre Dame". Quest'ultima è composta da due religiosi francesi, tra cui il Vicario Regionale del Vicariato di Francia e Spagna, e, momentaneamente, da due religiosi in formazione iniziale provenienti da altri Vicariati e da un religioso della Costa d'Avorio venuto in Francia per motivi di studio. È una situazione di grande fragilità perché manca la continuità.

Le nuove vocazioni sono la ricompensa per lo spirito missionario che ha caratterizzato i betharramiti francesi dagli inizi fino ad oggi. Essi hanno saputo portare il carisma in quasi tutti i quindici paesi in cui siamo oggi presenti. Questo spirito missionario è stato portato avanti dagli italiani, dagli inglesi e dagli spagnoli ed è ancora essenziale oggi per la nostra identità. Se l'abbondanza delle vocazioni in Europa aveva dato impulso alla missione fino nei luoghi che non conoscevano il Vangelo, quelle nuove realtà che oggi hanno abbondanza di vocazioni devono tener vivo questo spirito missionario, sapendo anch'essi lasciare la loro terra per rafforzare le comunità più significative affinché il Vangelo viva ancora nella vecchia Europa. La prima, tra queste comunità, è Betharram.

La richiesta del Capitolo stabilisce che bisogna costituire una comunità religiosa e missionaria a Betharram e dice anche come bisogna costituirla. Questa comunità deve elaborare un Progetto comunitario-apostolico sulla base degli elementi offerti dal Capitolo Generale, gli orientamenti del Superiore Generale, le sfide della società in cui si trova e gli orientamenti della Chiesa di Bayonne. Tutti i religiosi che costituiranno questa comunità devono partecipare attivamente all'elaborazione di questo progetto. Inoltre devono essere accompagnati, in questo lavoro,

dal Superiore Regionale e dal Vicario Regionale di Francia e Spagna.

Il Capitolo non ha detto nulla circa la missione di questa comunità. Alcuni pensano che questa comunità di Betharram debba avere come missione il servizio in una parrocchia, cosicché i religiosi che vengono inviati a Betharram abbiano un ministero pastorale che sia attraente. Tuttavia, in questo modo i religiosi correrebbero il rischio di installarsi in una Parrocchia, dividendo il gruppo e indebolendo la dinamica missionaria che acquisterebbe più forza se abitassero tutti insieme in Betharram.

Altri pensano che la comunità debba vivere a Betharram e da lì diffondersi, come i missionari del tempo di San Michele, in tutta la zona: nel Collegio di Betharram e in altri Collegi cattolici della zona, nella casa di riposo di Betharram e in altre residenze della zona, con un progetto missionario da offrire al Vescovo di Bayonne e di Tarbes e ai parroci di entrambe le diocesi. Questo progetto missionario risponderebbe maggiormente al carisma di Betharram e al desiderio di una Chiesa in uscita di Papa Francesco. Un altro aspetto della missione sarebbe quello di animare spiritualmente Betharram proponendo corsi di esercizi spirituali, accompagnamento spirituale e con un'accoglienza

di qualità dei pellegrini che si recano nei Santuari.

Per migliorare e rendere più attrattivo Betharram occorre demolire, restaurare e migliorare gli edifici. Per fare questo occorre del denaro. Il Vicariato di Francia-Spagna non ha molte risorse. Questo progetto del sito di Betharram approvato dall'ultimo Capitolo Generale è responsabilità di tutti. Il Superiore Generale con il suo Consiglio coordinerà le disponibilità dei religiosi e chiederà loro

l'obbedienza. Farà in modo tale che tutti i Vicariati collaborino per contribuire a migliorare il sito, ciascuno secondo la propria disponibilità economica. Bisogna dare priorità alla cappella di San Michele Garicoïts e al cosiddetto Monastero. Betharram può recuperare la bellezza, la vita e il dinamismo per la missione affinché tutti, religiosi e laici, possano sentirsi a casa.

Betharram fa parte del patrimonio spirituale della Congregazione perché è il riferimento geografico del nostro carisma. San Michele Garicoïts ha vissuto a Betharram gran parte della sua vita. Ha visto piangere alcuni Vescovi. Lì lo Spirito Santo gli ha ispirato il carisma del Sacro Cuore. Ha accolto i primi compagni e fondò i Collegi in tutto il Paese Basco e il Béarn. Da Betharram i missionari partivano per il Béarn e per i Paesi



Baschi. Lì San Michele Garicoïts ha formato i professori e i missionari. Da Betharram partirono, nel 1856, i missionari per l'Argentina. A Bétharram, nel 1863, San Michele morì. A Betharram vi sono le spoglie di San Michele. Da Betharram siamo stati dispersi per essere seminati, nel 1903, in Italia, Spagna, Inghilterra e Belgio. Da Bétharram si è governata la Congregazione fino al 1968, fatta ecce-

zione per il breve periodo di esilio a Irun tra il 1903 e il 1915. Da lì sono stati inviati i missionari in Cina, poi in Thailandia e in Costa d'Avorio... Bétharram è ancora oggi un luogo di formazione dei giovani che terminano la loro formazione iniziale. Betharram è la casa di tutti i religiosi e i laici che condividono il nostro carisma.

Gaspar Fernández Pérez scj

VITA DELLA CONGREGAZIONE

Pastorale giovanile: domande, risposte e alcune idee

Da mercoledì 27 a venerdì 29 dicembre si è svolto a Betharram l'incontro dei giovani religiosi della Regione S. Michele Garicoïts. A questo incontro hanno partecipato P. Simone Panzeri scj, P. François Tohonon scj, P. Gérard Zugarurdi scj, P. Davi Lara scj, P. Vincent Worou scj, P. Marius Angui scj, Fr. Emile Garat scj e Fr. Habib Yelouwassi scj. ●●●

Abbiamo iniziato la prima giornata con P. Laurent Bacho scj che ci ha introdotto al nostro lavoro con la lettura, la meditazione e la condivisione della lettera 163 di S. Michele. Successivamente P. Gérard, moderatore, ha presentato il primo argomento: *"Scambi e aspettative: perché siamo qui? Cosa vogliamo vivere?"* Abbiamo affermato che noi eravamo lì per vivere un momento fraterno di gioia, poi per essere consapevoli che i giovani ci sono e per sviluppare una pastorale giovanile proposta da Betharram.

Nel pomeriggio, abbiamo avuto uno scambio di opinioni sul tema: *"Lavoro a partire dal IV tema del Capitolo Generale 2017 (uscire per condividere la stessa gioia): presentazione e applicazione alla nostra realtà"*. È stata un'occasione per noi di poter condividere la storia del nostro primo incontro con Betharram, per riscoprire i momenti di gioia e di semplicità che sono stati il motivo per il quale abbiamo scelto Betharram. Abbiamo vissuto dei momenti di gioia nelle nostre comunità e nei nostri contesti pastorali ma non ci siamo soffermati a costatare l'importanza dei risvolti di questa gioia per noi stessi e per le persone che accogliamo. Infatti alcuni laici sono rimasti delusi dall'accoglienza o da questa mancanza di gioia di alcuni religiosi betharramiti. Di conseguenza, abbiamo sottolineato che per il religioso è importante esprimere questa gioia, e che questa gioia sia condivisa con i

confratelli in comunità e con gli altri. E, soprattutto, bisogna rendere le nostre comunità più accoglienti.

Il secondo giorno abbiamo avuto uno scambio di idee con due giovani laici: Elodie, ex alunna del Collegio di Betharram e attualmente studentessa, e Jacques, studente in una scuola professionale, entrambi membri attivi del gruppo di Pau di cui è assistente Fr. Emile: "Giovani in cammino". L'argomento era il seguente: "I giovani, la fede, l'impegno". Di fronte a questa domanda, hanno risposto che i giovani di oggi sono più propensi a pensare alla loro realizzazione futura piuttosto che ad una vita religiosa o cristiana; inoltre, a loro piace ciò che è concreto, vale a dire che i giovani si vedono protagonisti in gesti concreti di carità. E, a loro avviso, è importante che siano responsabilizzati in tal senso. Inoltre, i giovani sviluppano una tendenza ad essere dei gregari. Laddove, ad esempio, in un piccolo gruppo c'è un leader riconosciuto, i membri del gruppo stesso che svolgono attività pastorali, parteciperanno più volentieri alle varie iniziative. Qualora mancasse il leader, anche i membri



del gruppo saranno più assenti. Inoltre amano i *reality show*, soffrono di una mancanza di pazienza e di perseveranza.

Tuttavia riconoscono che, di fronte ad alcuni eventi di attualità, a loro piace parlare di religione. In breve, per incoraggiare l'impegno dei giovani nelle nostre attività pastorali, sarà necessario che si fidino di noi, dovremo manifestare loro una presenza, saperli ascoltare.

Nel pomeriggio abbiamo riflettuto su questo argomento: "Quali progetti di pastorale giovanile bisogna predisporre?" Queste sono le nostre proposte:

- La questione vocazionale non deve essere lasciata solamente ai religiosi responsabili, ma deve essere sostenuta da tutte le comunità e i religiosi, cui è affidata questa responsabilità, devono essere aiutati.
- Una volta al mese: ci sia un momento di preghiera (come è proposto nel foglio mensile del 14 di ogni mese) e che nella messa di questo giorno si preghi per le vocazioni.
- Ci sia una presenza più significativa nella pastorale del collegio di Betharram. I docenti siano coinvolti in

questa pastorale (ora si stanno sviluppando delle riflessioni in tal senso).

- Presenza nella cappellania dell'Università di Pau.
- La testimonianza della nostra vita religiosa ai giovani che accogliamo e che incontriamo.
- Preparare un pannello vocazionale

da porre nel Santuario di Betharram.

- Programmare un weekend per i giovani con i nostri confratelli che si troveranno a Betharram per la sessione internazionale.
- Partecipazione e sostegno al progetto di Katiola e successivamente fare un bilancio dell'esperienza per programmare esperienze future con i giovani.
- Proposta: fare un incontro a Pistoia

(Italia) per un bilancio ed incontrare anche i giovani italiani.

In questi tre giorni abbiamo vissuto anche intensi momenti di preghiera con la comunità che ci ha accolto. Abbiamo potuto celebrare l'eucaristia nella "Maison Neuve" con i religiosi anziani. È stato un modo per condividere con loro la nostra gioia.

Habib Yelouwassi scj

Nuovi professi perpetui e sacerdoti betharramiti in Thailandia

Dopo il Vicariato dell'India alla fine dell'anno scorso, ora tocca alle nostre comunità della Thailandia ad incontrarsi a Chiang Mai per il 12 e 13 gennaio per due celebrazioni importanti:

- la professione perpetua di due confratelli, Fr. Stephen Banjerd Chuen-suklerttaweekul e Fr. Andrew Manop Kaengkhaio, e

- l'ordinazione sacerdotale di Fr. Alfonso Prasert Pitakkiriboon e di Fr. John Bosco Sommai Sopa-Opaad.

P. Austin Hughes scj, Superiore Regionale della Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso, inizialmente designato come delegato dal Superiore Generale a ricevere i voti dei giovani professi è stato trattenuto all'ultimo in Inghilterra e ha dovuto rinunciare al viaggio.

Il Vicario Generale, P. Jean-Dominique Delgue scj, ha raggiunto (per la prima volta) il Vicariato di Thailandia per ricevere i voti perpetui dei nostri giovani confratelli. Quale migliore occasione per scoprire la ricchezza e la vitalità

delle nostre comunità thailandesi sotto la guida del Vicario Regionale, P. Chan Kunu?



Fr. Stephen Banjerd e Fr. Andrew Manop: *"Un ricordo decisivo nella nostra chiamata è stato la gentilezza e la generosità di un missionario betharramita che è venuto un giorno nei nostri villaggi e ci ha fatto amare la vita religiosa betharramita."*



REGIONE S. MICHELE GARICOÏTS

FRANCIA SPAGNA
ITALIA CENTRAFRICA COSTA D'AVORIO
TERRA SANTA

Noviziato regionale

Dopo un periodo di ritiro tenuto da lunedì 18 a venerdì 22 dicembre, sotto la guida di P. Jean-Paul Kissi scj (Maestro dei Novizi), il 22 dicembre 2017 si è svolta la **cerimonia di ingresso al noviziato** di Jean-Claude e Hyacinthe.

Nel corso della celebrazione dei Vespri, dopo la lettura della parola di Dio, P. Jean-Paul ha preso la parola per leggere il numero 145 della Regola di Vita betharramita, articolo relativo alla "formazione del noviziato". Alla lettura ha fatto seguito la presentazione e l'accoglienza dei novizi per l'inizio dell'anno canonico 2017-2018. In seguito ogni novizio ha richiamato il versetto biblico di propria scelta che lo accompagnerà durante tutto l'anno canonico. Questo momento si è concluso con una preghiera di ringraziamento e di abbandono fiducioso.

Il Maestro dei Novizi ha consegnato ad ogni novizio la Dottrina Spirituale di San Michele e l'insegna del noviziato ed ha successivamente invitato i novizi e gli altri confratelli, che hanno partecipato alla cerimonia, a firmare il registro.



Alla cerimonia ha partecipato P. Pietro Felet scj, Vicario Regionale per il Vicariato di Terra Santa, Fr. Severino Urbani scj, P. Firmin Bourguinat scj, P. Jose Kumar scj e Fr. Joseph Ouedraogo scj. Coraggio! E avanti, sempre!



REGIONE V. P. AUGUSTO ETCHÉCOPAR

ARGENTINA URUGUAY
PARAGUAY BRASILE

Brasile

"Per grazia di Dio, però, sono quello che sono." (1 Cor. 15, 10) : questo è stato il motto scelto dal Diacono Jeferson Silvério Gonzaga scj, religioso betharramita del Vicariato del Brasile, per la sua **ordinazione presbiterale che si è svolta il 16 dicembre** presso la Chiesa parrocchiale della sua città natale, Carmo de Minas, situata a poco più di 400 chilometri da Belo Horizonte, a sud dello Stato del Minas Gerais..

La celebrazione di ordinazione è stata presieduta dal Vescovo ausiliare di Belo Horizonte, S. E. Mons. Geovane Luís da Silva, e concelebrata da P. Daniel González, Superiore Regionale, e da tutti i membri del suo Consiglio; erano presenti inoltre molti sacerdoti religiosi betharramiti, diversi sacerdoti diocesani e sacerdoti di altre congregazioni religiose. Al rito ha partecipato una nutrita assemblea di fedeli, molti dei quali provenivano da altre città: da São Paulo e da Paulínia (San Paolo), da Sabará, da Belo Horizonte, da Brumadinho e da Passa Quatro (Minas Gerais) e da Serrinha (Bahia).



Nella sua omelia, Mons. Geovane ha parlato della dignità del ministero sacerdotale e della missione del sacerdote che deve sempre essere in unione con la Chiesa. Da parte sua, il novello sacerdote, in un saluto molto emozionante al termine della celebrazione, ha ringraziato Dio, il Vescovo, il parroco di Carmo de Minas, la Congregazione, i suoi genitori, Doña Ángela e Don Afonso, i familiari e gli amici che hanno accompagnato il suo percorso vocazionale e lo hanno aiutato nella preparazione della sua ordinazione.



REGIONE SANTA MARIA DI GESÙ
CRUCIFISSO
 ANGLETERRE INDE
 THAÏLANDE

Thailandia

Duplica ricorrenza presso la residenza betharramita di Huay Bong nei giorni di martedì 26 e mercoledì 27 dicembre: si sono festeggiati **i 60 anni dell'inizio della missione** (fondata da P. Fognini scj nel 1957) e il 50° anniversario di ordinazione di P. Ugo Donini scj.

Le giornate di festa, culminate dopo giorni di preparazione da parte degli

abitanti del villaggio, sono cominciate nella serata di martedì 26 dicembre con la celebrazione della santa messa presieduta dal Vicario Regionale, P. John Chan Kunu scj. Poi la festa è continuata all'esterno con canti e danze proposti sia dagli abitanti del villaggio che da gruppi venuti dai villaggi vicini. La mattina di mercoledì 27 dicembre, con l'arrivo del Vescovo di Chiang Mai, Mons. Francis Xavier Vira Arprondratana, ha preso inizio la celebrazione solenne e conclusiva in cui si è festeggiato P. Ugo Donini nel suo 50° anniversario di ordinazione sacerdotale. La giornata si è poi conclusa con il pranzo comunitario.



In memoriam

Il 18 dicembre è tornato alla casa del Padre il **Sig. Primo Urbani**, di anni 88, fratello di P. Arialdo Urbani scj (comunità di Niem, Centrafrica) e di Fr. Severino Urbani scj (comunità di Betlemme, Terra Santa). Lo affidiamo alla misericordia del Padre ed assicuriamo a P. Arialdo, Fr. Severino e ai loro familiari il ricordo nella preghiera.

Il 21 dicembre, a Worcester (Inghilterra), è morto il **Sig. John Leighton**, 93 anni, papà di Fr. Patrick Leighton scj (comunità di Great Barr, Inghilterra). Mentre lo affidiamo alla misericordia del Padre, ci stringiamo a Fr. Patrick e alla sua famiglia in questo momento di dolore.

Nel corso della seduta straordinaria del Consiglio Generale del 7 gennaio 2018, il Superiore Generale ha approvato la riorganizzazione del Vicariato di Thailandia in 6 comunità e le nomine di 5 superiori di comunità:

Comunità di Chiang Mai – Huay Tong

Superiore: P. Pornchai Gabriel Sukjai
per un primo mandato a partire dal
7 gennaio 2018

Comunità di Maepon

Superiore: P. Suthon
per un primo mandato a partire dal
7 gennaio 2018

Comunità di Chomtong – Khun Pae

Superiore: P. Tidkham Michael
Jailertrit
per un primo mandato a partire dal
7 gennaio 2018

Comunità di Huay Bong – Mungngam

Superiore: P. Chokdi John
Damronganurak
per un primo mandato a partire dal
7 gennaio 2018

Comunità di Ban Pong – Phayao

Superiore: P. Chan John Kunu scj
per un primo mandato a partire dal
7 gennaio 2018

Comunità di Sampran

Superiore: P. Peter Phairote
Nochatchawan
(mandato in corso dal 2016)

<<< In agenda

- Dal 9 al 25 gennaio P. Jean-Dominique Delgue, Vicario Generale, è in Thailandia per ricevere la professione perpetua di Fr. Stephen Banjerd Chuensuklerttaweekul e di Fr. Andrew Manop Kaengkhaio e per partecipare alla cerimonia di ordinazione sacerdotale di Fr. Alfonso Prasert Pitakkiriboon e di Fr. John Bosco Sommai Sopa-Opaad.
- Dal 15 al 24 gennaio P. Graziano Sala, Economo Generale, è in visita ai religiosi della comunità di Ho Chi Minh City, comunità che dipende direttamente dal Consiglio Generale.
- Il Superiore Generale, P. Eduardo Gustavo Agín, ha convocato i seguenti incontri presso la Casa Generalizia di Roma:
 - Il Consiglio di Congregazione (dal 29 gennaio al 2 febbraio).
 - Un Consiglio Generale plenario (il 3 febbraio).
 - L'incontro del Servizio di Formazione Betharramita (dal 5 al 10 febbraio).

Punto di partenza: la Rivoluzione

Quest'anno il nostro incontro mensile con la storia ci porterà sulle orme del nostro fondatore, con la scoperta, l'affermazione e la maturazione della sua vocazione... fino alla santità!... sempre in compagnia del nostro fedele narratore, P. Beñat Oyhéart scj. ●●●



Michele Garicoits è nato durante i tempi difficili della Rivoluzione

STORIA DEGLI STORICI

Lo sanno tutti: la storia non può essere ridotta a piccole storie, ad aneddoti, anche se questi non devono essere trascurati. È passato molto tempo da quando è stata scritta la biografia di Michele Garicoits! C'è qualcosa da aggiungere, da correggere? Tutto è stato detto e ben detto! Bisogna ricordare tutto!

Eppure! Sono utili, anzi a volte necessarie, alcune sfumature, alcune precisioni. Sono utili per situare gli elementi nella loro epoca e, quindi, consentire a ciascuno di situarsi nel suo tempo e nel suo mondo!

P. Miéyaa ricorda che nel 1878 "fu scritta la prima biografia di Padre Michele Garicoits al fine di dimostrare che questo sacerdote era un candidato valido per la beatificazione e la canonizzazione". Padre Etchecopar affidò questa missione a Padre Basilide

Bourdenne. E quest'ultimo non potette parlare del disaccordo tra Michele Garicoits e il suo vescovo, Mons. Lacroix. Infatti Mons. Lacroix era ancora vivo ed era necessaria la sua autorizzazione per pubblicare il lavoro...

Tre anni dopo il centenario della morte del fondatore (14 maggio 1863), Padre Duvignau scrive *Il santo che morì all'alba*. L'intenzione era quella di offrire un esempio di santità. E le 1.844 pagine di Padre Miéyaa, *La vita di San Michele Garicoits* (nel 1977)? L'autore voleva "situare [il santo] nella storia". E precisa: "In queste pagine si concentrano oro e piombo, gesso e granito. Ne servono per formare un santo." Questa Vita è la fonte migliore per conoscere il fondatore dei religiosi di Betharram: preziose indicazioni, note precise. Contiene alcune incertezze e vi si trova un'agiografia: Padre Miéyaa parla sempre di "San Michele Garicoits", come se fosse nato santo, il bambino birichino che sua madre riporta continuamente nella giusta via! Ignoriamo quanti inventano le belle storie... Uno ci assicura che Arnaud Garicoits andò dal padre di Graziana a chiedere sua figlia in sposa. Ma questi era morto da tempo... Quando Michele venne ordinato sacerdote, un altro biografo vedette, nella prima fila della cattedrale,

i suoi genitori e, naturalmente, la nonna. Però bisogna ricordare che, forse, nessuno era venuto da Ibarre, tantomeno la nonna, che era morta da dieci anni...

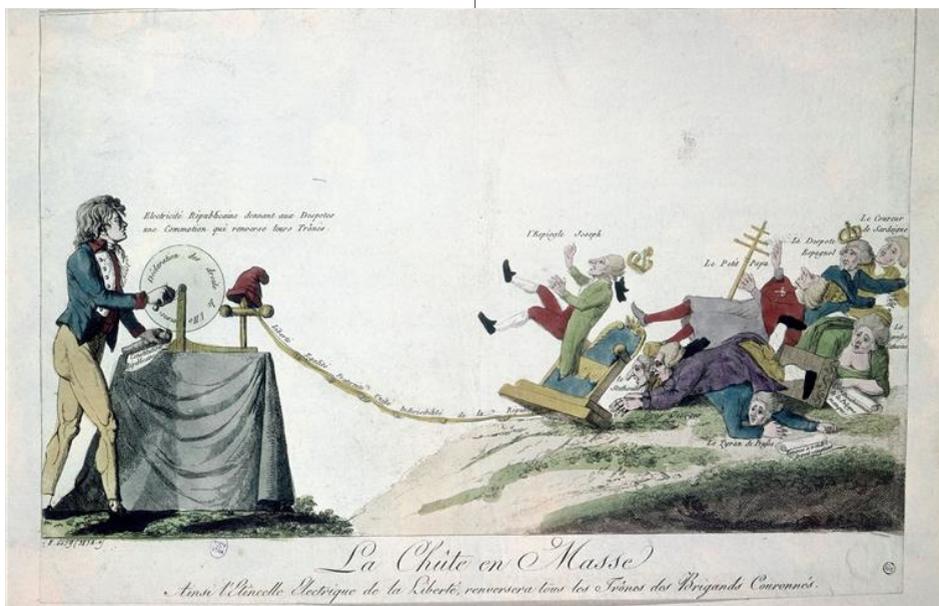
"Michele Garicoits è nato durante i tempi difficili della Rivoluzione Francese": è vero! Spesso si vede una coorte di cattivi opporsi ai sacerdoti e ai fedeli cattolici. Possiamo dire di più? Certo! La rivoluzione ha radici...

LE RADICI DELLA RIVOLUZIONE

La gente soffre alla fine del XVIII secolo. Per oltre cento anni ha pagato a caro prezzo le guerre di Luigi XIV e Luigi XV, re per diritto divino. La nobiltà aggiunge tasse alle tasse; i Vescovi e i Canonici sono dalla stessa parte: nel 1789 tutti i Vescovi sono

dei nobili! Successivi scarsi raccolti rendono la vita più difficile: il terzo stato può tollerare tutto? Si dice che il popolo abbia una fede solida; ma le idee dei filosofi – Voltaire, Rousseau e gli altri – arrivano fin nei paesini. I monasteri chiudono, per mancanza di nuove vocazioni; le vocazioni dei sacerdoti diminuiscono...

1789: Luigi XVI riunisce gli Stati Generali di Francia; per la prima volta dal 1615! Grande speranza: i contadini si aspettano una riduzione dei diritti signorili; i borghesi vogliono più uguaglianza; alcuni nobili e sacerdoti delle parrocchie capiscono il popolo... Ogni regione sceglie i suoi deputati; questi non seguiranno sempre i desideri di quanti li hanno eletti; alcuni, delusi, tornano a casa loro rapidamente...



LA SITUAZIONE A IBARRE

La rivoluzione arriva nei Paesi Baschi. Pochi sacerdoti si sottomettono alla nuova legge. Altri appendono al chiodo le loro tonache e tornano a fare chi i contadini, chi i calzolai, chi gli artigiani, ecc. Ce ne sono alcuni che attraversano i Pirenei... Qui, la fede e il senso dell'onore vietano alle persone di tradire chi chiede loro un nascondiglio. Così avviene a Ibarre, sia a Garakotxea (casa dei Garicoïts) che ad Ordokia (dove è nata la madre di Michele): la prima casa è vicina alla montagna. Il proprietario dell'altra ha due fratelli sacerdoti, uno di essi è il parroco di Ibarre! All'inizio del mese di luglio del 1792, le cose vanno male per la Rivoluzione. Tutta l'Europa vuole la sua fine. Non c'è un vero esercito in Francia? Che fortuna! L'imperatore d'Austria e il Re di Prussia vogliono Parigi. I Re si sostengono a vicenda; quelli di Francia e di Spagna appartengono alla famiglia dei Borboni. L'11 luglio, l'Assemblea legislativa nazionale grida: "Cittadini, la patria è in pericolo!". Quindi costringe ad arruolarsi tutti quelli che possono portare le armi. Nel 1793, Arnaud Garicoïts combatterà contro gli spagnoli per difendere due valli vicine.

Lo zio materno di Michele Garicoïts aiuta i fratelli del proprietario di Ordokia a fuggire. Lo dice Padre Miéyaa. Eppure, basandosi su documenti raccolti, racconta: «Il 2 del mese Ventoso dell'anno IV (21

febbraio 1796) Jean Etcheberry è stato visto a Larceveau con la municipalità, il giudice di pace e altri dodici cittadini del distretto, ai piedi dell'albero della libertà, "per celebrare la festa della giusta punizione dell'ultimo re francese. Ogni membro presente, alla presenza del popolo, ha dichiarato individualmente di essere sinceramente legato alla Repubblica ed ha giurato odio eterno alla monarchia".»

Si può supporre che il giovane abbia fatto questo per passare inosservato e, in questo modo, proteggere meglio le sue attività clandestine... Gli eventi della Rivoluzione hanno segnato la vita di coloro che circondavano Michele Garicoïts: sua madre, sua nonna, la signora Anguélu e tutti gli altri... Bisognerà tenerlo presente!

Beñat Oyhénart scj



All'inizio di questo nuovo anno, sento l'impellente dovere di raccomandarvi di insistere (...) sui seguenti punti: Dio, dal quale procede ogni bene, chiede degli strumenti spogli di tutto, particolarmente di se stessi, totalmente abbandonati nel loro cuore all'azione dello Spirito Santo, alla legge dell'amore e della carità che è solito incidervi, e alla grande legge dell'obbedienza, sull'esempio di Nostro Signore, sotto questo duplice rapporto: *Spiritus domini super me, propter quod unxit me* ("Lo Spirito del Signore è su di me, ecco perché mi ha consacrato con la sua unzione" (Lc. 4,18); si è annientato e si è reso obbediente fino alla morte di croce: ciò che riassume questa sola parola:

Eccomi!
Sotto pena di rinnegare la nostra professione di Preti ausiliari del Sacro Cuore di Gesù e di schierarci sotto la bandiera di Satana, tutto, nella nostra condotta, deve

uniformarsi allo Spirito Santo e ai nostri Superiori: Eccomi, senza ritardo, senza riserva, senza rimpianto, per amore della volontà del mio Dio!, avendo cura di adoperare tutti quei mezzi che il buon Dio e i superiori giudicheranno opportuni per correggere le deviazioni della nostra condotta.

O la nostra professione di tendere alla perfezione e di impegnarci senza calcoli a quella degli altri è solo finzione; o dobbiamo fare tutti gli sforzi possibili per praticare questa dottrina. | DS § 9



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia

via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma
Telefono +39 06 320 70 96
Fax +39 06 36 00 03 09
Email nef@betharram.it

www.betharram.net